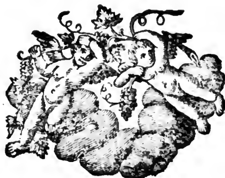
DEL
MONTE VESUVIO.

Digitized by Google

. . . . *novatrix*
Ex aliis alias reparat natura figuras.
. . . .
. . . . *sic toties versa est fortuna locorum*
Ovid. Metamorph. lib. xv.

DESCRIZIONE
DEL GRANDE INCENDIO
DEL VESUVIO

Succeſſo nel giorno otto del meſe di Agoſto del corrente anno 1779.





NAPOLI MDCCLXXIX.

PER VINCENZO MAZZOLA-VOCOLA
Impreſſore di SUA MAESTA' (D. G.)

Digitized by Google



Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR PRINCIPE DI TORELLA
GENTILUOMO DI CAMERA
DI ESERCIZIO DI S. M.
CAVALIERE DELL' INSIGNE R. ORDINE
DI S. GENNARO
GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE

IL QUALE AVENDO NELLA SUA PERSONA TUTTE QUELLE INCLITE VIRTU' UNITE LE QUALI FURONO PER LUNGO DISCORRIMENTO DI ANNI IN NANZI NE' SUOI ILLUSTRI MAGGIORI AMMIRATE E LODATE

SI HA MERITATA LA STIMA E L' AMORE DI TUTTI GLI ORDINI DE' CITTADINI E DE' SUOI SUDDITI AN CORA CIOCCHE SICCOME E' PIU' DIF FICILE A CONSEGUIRE COSI' FORMA IL PIU' COMPIUTO ELOGIO DI LUI

CULTORE EGREGIO DELLE SCIEN ZE E DE' SCIENZIATI UOMINI PER MODO TUTTO FUOR DELL' USO MO DERNO FAUTORE MUNIFICENTISSIMO

DOMENICO TATA

QUESTA SUA OPERICCIUOLA CHE TRATTA DELL' ULTIMA ERUZIONE DEL MONTE VESUVIO

OFFRE UMILMENTE DONA E CONSAGRA

Digitized by Google





Ra tutte l'eruzioni del Monte Vesuvio, che finora possono da noi contarsi, la più famosa, e terribile fu certamente quella, che avvenne l'anno 79. di nostra salute *(a)*, creduta forse, dai meno dotti di quei tempi, la prima; giacchè nulla ostanti le materie arsicce: le ceneri, ed altri vestigj di fuoco: de' quali era ricoperta interamente la parte superiore del Monte *(b)*, si era perduta la memoria delle più antiche: la quale, oltre che

(a) Un vivo ritratto di cotesto tragico spettacolo, delineato nel più patetico stile, può vedersi in Plinio il giovane, a cui ne siamo debitori. *Lib.VI. let.* 16., *e* 20., ed in Dione Cassio *lib. LXVI.*

(b) *Strab. geograph.*

Digitized by Google

ſoprafece, ed atterrò due famoſe Città, diverſi Caſtelli, e Villaggi di minor conto, de' quali la ſtoria di quei tempi poco, o nulla ci dice; ſpinſe le ſue ceneri in Paeſi così remoti (*a*), che ora non ſi crederebbe affatto, ſe in tempi più vicini a noi non ſi foſſe di bel nuovo più volte verificato il medeſimo fenomeno (*b*); Onde ſi è più di una volta nel cuore degli uomini eccitato, e nell' Euro-

(a) Eccone una teſtimonianza di Caſſio *loc. cit. Poſtremo tantus fuit Cinis, ut pars inde pervenerit in Africam, Syriam, & Ægiptum, introieritque Romam, ejuſque aerem compleverit, & Solem obſcuraverit.*

(b) Gio: Berardino Giuliani nel ſuo trattato del Veſuvio, e ſuoi incendj ci aſſicura con autentiche piuove, che nell' Incendio de' 16. Dicembre dell' anno 1631. le ceneri arrivarono in tanta copia nell' Arcipelago, e propriamente in Iliabada, Porto dell' Iſola di Negroponte nel Golfo di Teitunò, dove trovavanſi diverſe Navi a caricar grano per Napoli, che ne' luoghi di terraferma *ſi alzarono fino a quattro dita ſul terreno*, e molta ne cadde ſulle Navi. Tutti gli altri, che trattano di quell' avvenimento, confermano il racconto del Giuliani.

Non poſſo comprendere, come il P. Gio: Maria della Torre diligentiſſimo indagatore dei ſecreti della natura; e che più di chiunque altro intende la teoria de' Volcani, poſſa nella ſua dottiſſima Storia del Veſuvio *Cap.* 4. *pag.* 59. mettere in dubbio tante uniformi aſſertive di Scrittori tutti contemporanei a tali avvenimenti.

ropa, e fuori, ſpavento, e meraviglia in un medeſimo tempo (*a*). Tali eruttazioni però da quel, che può vederſi ne' ſcavi, che oggi giorno ſi vanno continuando in Ercolano, Pompejano, e Stabbie, ſono ſtate ſempre, oltre della lava corrente, di ceneri, lapilli, puzzolane, terra bruciata, ed altre coſe, a un di preſſo, della ſteſſa natura.

Ma l' ultima, ſeguita nel giorno otto di Agoſto del corrente anno 1779. è ſtata tanto diverſa dalle altre, quanto ſono forti i motivi a nuove riflessioni, che ha dato con i ſuoi curioſi, e non uſuali, o almeno non frequenti fenomeni, a tutti quei, che hanno avuto il piacere di eſſerne ſpettatori, e che ſon portati a guardare più addentro, che non ſuole il rimanente degli Uomini, le coſe; poichè le materie eruttate in queſta vol-

(a) Procopio *de Bello gothico lib.* 2. racconta che in Coſtantinopoli, a ſuoi dì, ſi celebrava un divoto Anniverſario di antica iſtituzione, in memoria di eſſervi caduta una volta tanta cenere Veſuviana, che quel Popolo ne reſtò ſpaventato: il quale Anniverſario, ſecondo il Cronico di Marcellino Conti, ſi celebrava a' 6. di Novembre; giorno dell' avvenimento, ch' egli rapporta ſotto il Regno di Leone Ind. XV. *Martiano ex Feſto Coſſ.* che vale a dire nel 472.

Digitized by Google

volta non ſono, che quella ſteſſa unione di minerali, che ſempre ne' ſimili avvenimenti ſi è veduta ſcorrere, come ſe foſſe ſtato un perenne fiume di metallo liquefatto: devaſtare tante fertili, ed amene campagne: ed atterrare tante caſe, palagj, ed altri edificj, per quanto alti ſi foſſero ſtati; onde particolarmente all' oriente, mezzo giorno, ed occidenre del Monte, oggi ſi veggono tante contrade, una volta, belle, e fruttifere, nel giro di pochi anni, coperte da ſpazioſi, ed alti torrenti di ſimile fuoco ſterminatore.

Di queſta dunque io darò una breve deſcrizione, ſenza far parola delle altre: delle quali molti, chi più, e chi meno, ora di propoſito, ed ora per mera incidenza, hanno parlato. E principierò dal giorno, che le Faſi di queſto Volcano cominciarono a meritarſi una maggiore attenzione.

Era qualche tempo, da che nel Veſuvio, fattaſi una nuova apertura, non molto di ſotto alla ſua cima, verſo fra Oriente, e Tramontana, vedeaſi ſcorrere una lava, nulla diſſimile dalle ordinarie: la quale buttataſi ſopra quella del meſe di

di Settembre dell' anno ſcorſo, ha ripieno poi, fino a circa dodeci palmi, il gran Vallone, tra lo ſteſſo Veſuvio, e la Montagna di Somma. E fra tanto la bocca ſuperiore non eruttava, che fumo, alle volte più denſo con cenere, ed alle volte meno.

Ma Giovedì cinque del meſe di Agoſto, alle ore venti d' Italia, ſeguitando il ſuo cammino la lava ſuddetta, che, per la diminuzione del ſuo moto progreſſivo, e per una reſiſtenza maggiore della ſua forza, incontrata nella oppoſta montagna, avea cambiata direzione, ſtendendoſi verſo la parte del Salvatore: e ſenza traboccare nel proſſimo Vallone, detto: della Madonna della Vetrana, girò verſo mezzo giorno, continuando ſempre a ſcorrere ſulla detta lava dell' anno paſſato, ſenza fermarſi prima del dì 9. del meſe. Quando per un nuovo aggregato di materie, che, ſpinto da forza eſploſiva, vi concorſe, precedenti replicate ſcoſſe di terremoto, e ſpaventevoli mugiti, ſintomi, che immancabilmente ſogliono pievenire le grandi eruzioni; ſi allargò tanto nel Monte ignivomo la bocca ſuperiore, che reſtò crepato nella parte

te, che guarda tra Ottajano, e Somma; e quindi comparve una orribile esplosione di cenere, rena, qualche lapillo, e poche scorie: quali tutte formavano una nuvola, che sollevata in aria, passò a figurare, come un albero altissimo di Pino. E cessando la forza esplosiva, prima di spirare alcun vento, le scorie, ed i lapilli, ricaddero, nella maggior parte, in luoghi bruciati, e deserti, senza recare il menomo nocumento alle piante. Ma la cenere si spase in Ottajano, ove ne cadde moltissima, ed era insoffribile per la puzza, che dava. Ed ecco onde nacquero i primi motivi di attenzione.

Nel Venerdì circa la stessa ora si rinnovarono appuntino i medesimi fenomeni; colla sola differenza, che le ceneri furono in maggior quantità, e per forza del vento, disfatto il pino, si spasero di molto verso Somma, tanto che ne restò soffocato un' infelice di Resina, che si trovava con altri più fortunati di lui, facendo legna in quella Montagna, e le scorie furono lanciate verso Resina, e Portici; ma senza verun' altro danno; poichè la nuvola in parte fu dileguata,

ed

ed in parte conſervando tuttavia una tal quale denſità, ſenza toccare i luoghi coltivati, che a quell'ora erano ſufficientemente popolati; paſsò tanto innanzi verſo Tramontana, che la ſera a quattr'ore e mezza in circa, comparve sulla Montagna di Cerreto, come un' Aurora boreale. Così mi viene avviſato da' luoghi di là dal detto Monte *(a)*.

Sabbato alle ore tre, e mezza della notte in circa, replicò l'eruzione, corriſpondente, in tutte le ſue parti, all'ultima già detta; come che tra la cenere vi furon lapilli, e ſcorie in maggior quantità, che ne' paſſati giorni, e ſi ſteſe fino ad Ottajano, e ſue adjacenze; ma ſenza notabile pericolo, o danno per le piante, fuorchè nelle vicinanze del Monte deſerto, dove le ſcorie eruttate furono più frequenti, e di mole più grande. Fu però di tale avviſo alla gente di Ottajano, ed agli altri de'luoghi circonvicini al Monte, che quaſi prevedendo la deſolazione, che, loro malgrado, nel dì ſeguente, dovettero vedere; divennero più cau-

(a) La Montagna di Cerreto è una continuazione del Mateſe, ed è circa 30. miglia distante dal Veſuvio.

cauti, che non erano ſtati negli altri due giorni.

Domenica 8. detto, fu la veramente grande eruzione, non mai a' tempi noſtri altra volta veduta: la quale a molti rappreſentò non altro, che ſpavento, terribili devaſtazioni, e ruine: ed a molti il più grazioſo, e ſorprendente ſpettacolo, che mai finora abbia potuto chiunque figurarſi.

Queſta principiò a un'ora e mezza di notte in circa, con una colonna di fuoco, inclinata di pochi gradi fra la ſua Tramontana, e l'oriente: la quale ſollevandoſi perennemente dalla cima del Monte, ſenza il menomo intervallo, o ſegno alcuno d' intermedia diminuzione; andò tanto in grandezza, ed in altezza creſcendo, che, ſecondo le miſure preſene colla ſolita diligente, e ſcrupoloſa eſattezza dal Signor Cavaliere Hamilton, ſempre più degno di lode immortale; ſi alzò fino ad un miglio, e mezzo in circa (*a*), che vale, a un di preſſo, il triplo

(a) Io non volea credere, che in Città potea francamente, al ſolo riverbero dell' Incendio, leggerſi qualunque ſorta di carattere; ma ſono ſtato aſſicu-

Digitized by Google

plo dell' altezza del Monte, presa dal livello del mare alla sua cima, lanciando sempre da tutti i suoi lati, sassi infocati di ogni figura, e grandezza: e in numero infinitamente maggiore, pezzi informi di lava: la quale si distinguea così bene dai sassi, quanto par, che non debba dubbitarsene; poichè i primi non comparivano, che semplici corpi infocati; e gl' infiniti globi di lava staccati dalla colonna, fino anche a qualche tempo, dopo caduti a terra, si vedeano sempre fiammeggiare; e ciò ognuno vede, che non potea succedere altrimenti, che solo, perchè tuttavia, nel distaccarsi dal gran masso, conservavano parte de' minerali attivi, come solfo, sali, olj, e bitume, che, secondo le pratiche osservazioni del prelodato P. Gio: Maria della Torre, credo esser stato questa volta più abbondante degli altri; e che abbia principalmente contribuito alla porosità delle scorie, attenta la sua particolare proprietà di fermentare, e cre-

sicurato da persone degne di ogni eccezione, che ciò si ottenne anche ne' siti più lontani, come Chiaja, Posillipo &c. non che nel solo centro di Napoli.

crescere , quando sia liquefatto dal fuoco. E questa materia , cioè la lava , non già i sass' infocati, dovette, senza dubbio, incendiare le parti alborate de' monti opposti , e ricuoprire intieramente, di vivo fuoco, tutto l' ultimo cono del Vesuvio, sino all' atrio del Cavallo , ed al gran vallone da questa parte ; e dall' altra sino al monte di Ottajano . Oltrecchè i sassi sbalzati sulle cime de' monti di Somma , e di Ottajano , tutti rotolando, secondo l' inclinazione de' rispettivi piani , parte ne andarono verso Somma , parte verso Ottajano , e parte nel vallone suddetto , senza restarne affatto su dei detti monti : i quali all' incontro si veggono tutti coperti di scorie, come n' è coperto tutto il contorno del Cratere. Di quì dunque nasce che il Vesuvio, dall' Atrio del Cavallo in su comparve anche di fuoco, servendo, come di base, alla Colonna . E perchè i getti laterali cominciarono col nascere della Colonna istessa, così la base andò sempre, anche proporzionatamente, crescendo col crescere di essa .

Ho raccolti, colle proprie mani, mol-

ti

ti di coteſti ſaſſi , tanto di là da ſuddetti monti , quanto nel vallone , e nell' atrio del Cavallo ; ma neſſuno mi è riuſcito trovarne ne' luoghi ripidi , ed erti. Ed ho coſtantemente oſſervato, che quei, lanciati in diſtanze maggiori, ſono intieramente, o quaſi intieramente, veſtiti di ſcoria, ed i caduti più dappreſſo al Cratere, ne ſon veſtiti, quai per metà, quai per un terzo, e quai anche per meno, a miſura ſempre della diſtanza dal Monte ignivomo al luogo, ove caddero. Credo poter da ciò rilevare, che tutti indiſtintamente furono preſi, come da un tenaciſſimo glutine, nel paſſaggio, che la lava, componente la Colonna, facea per la gola, dirò così , e bocca del Monte ; Onde i meno agglutinati, come prima ſtaccati, caddero più vicino alla bocca del Veſuvio, ed i più, come più ſoſtenuti, e lanciati per conſeguenza da maggiore altezza, più lontano. Anche in Cacciabella ritrovai alcuni gruppetti di lapilli legati dallo ſteſſo glutine . Ma queſti naturalmente , come ancora una pietra , nella maggior parte, calcinata, del peſo di circa 6. once, ritrovata preſſo i Car-

melitani di Ottajano , dovettero correre la medesima sorte delle scorie , staccate dalla cima della Colonna , e trasportate, come si dirà fra poco , dalla Nuvola . I sassi suddetti sono, nella maggior parte, pezzi di lava vecchia : trà quali ve ne sono anche rotti di fresco : pietre vergini , altre qual più , qual meno calcinata : basalto , e terra cotta .

La Colonna, dopo l' altezza suddetta, andò a degenerare in una densissima nuvola , da cui egualmente che da un' altra simile di fumo, che anche sollevavasi dalla cima del Monte , parallela quasi a quella di fuoco , e che propriamente si vedea uscire dalla parte più stretta , o sia estremità della ultima crepatura , venivano scoccate frequentissime saette : la qual cosa, per me , confesso , che fu tutta nuova ; poichè sebbene avessi letto , che altre volte si fosse questo fenomeno verificato , e singolarmente negl' incendj avvenuti nel 1631. nel 1682. 1698. , e 1737., non mi era mai però occorso di vederle.

Mi viene avvisato dal Contado di Molise , e propriamente da Cerza piccola: luogo distante 40. miglia in circa dal

Ve-

Vesuvio, che di là, e da diversi altri Paesi della Provincia, che per brevità non nomino, a un'ora, e mezza di notte, nella stessa sera di Domenica, furono osservati appunto, come da noi, i medesimi fenomeni; col solo divario, che la Nuvola rappresentava in parte un vivissimo fuoco, e che sembrava esser sulla Montagna di Cerreto; ma la spessezza dei baleni era la stessa. Più tardi furono veduti dai luoghi più lontani, come mi vien detto da persone degnissime di fede; onde si vede, che la Nuvola, anche distante dal Monte, seguitò a balenare.

Dalla scritta nuvola, in cui andava ad estinguersi la colonna di fuoco, come poc'anzi di sopra si è detto; perchè, e per effetto del poco vento, che spirava fra mezzo giorno, ed occidente, e perchè verso quella parte inclinava la colonna, caddero gradatamente fra tramontana, e levante infinite scorie: le quali arrivarono fino a nove, e dieci miglia lontano dal Monte, e fin a quaranta le più minute, siccome le ceneri giunsero fino all'Adriatico, che sarà circa

100. miglia diſtante dal Veſuvio (*a*). Le cadute in Ottajano per conſeguenza, come in luogo più dappreſſo alla colonna, onde dalla violenza del fumo, componente la nuvola, erano ſtaccate, furono tanto di ſmiſurata mole, che fracaſſate nella di loro caduta iſteſſa, all' iſtante il luogo, ove cadeano, diveniva un campo di fuoco. Quindi furono tutte le piante atterrate, ed arſe, e gli alberi di ogni ſorta ridotti a miſerabili ſcheletri, avendone ſvelto, e divorato il fuoco così le frutta, che le fronde, ed i rami più deboli, oltre di aver rotti, e ſconquaſſati tutt'i tetti, tanto de' Reali ſiti di Cacciabella, che delle caſe, e pubblici edificj di Ottajano: tra le quali caſe ve ne furono anche, che corſero la ſorte de' pagliaj tutti, ſenza eccezione, incendiati; e nelle campagne reſtarono morte diverſe volpi, e lepri, ſorpreſe dalla pioggia di ſcorie nell' atto, che paſcolavano; ſebbene il fuoco non ſi foſſe manifeſtato prima, che i ſuddetti globi non ſi foſſero

(a) Quando mi occorre nominare lontananze, intendo ſempre parlare di linea retta.

ro nella di loro caduta, fracaſſati; giacchè per aria comparvero ſempre neri, a riſerba di pochiſſimi, che ſi vedeano ſcintillare.

A tale tragico, ed ortoroſo ſpettacolo, la gente del Paeſe, aſpettandoſi ad ogni momento la morte, ſotto le medeſime caſe, che credea vederſi preſto cadere addoſſo, tutta rannicchiata ne' luoghi più baſſi delle ſteſſe, e ſotto gl'archi delle porte, ove, in quella confuſione, ſperava trovare la propria ſalvezza, vi ſi trattenne fino a quando ceſsò il forte della pioggia ſuddetta, nel qual tempo con de' tini roveſci in capo, o altri arneſi, corſero tutti nelle Chieſe, a loro più vicine; ed in queſto cambiamento di ſito, nulla oſtanti le precauzioni uſate, molti ne reſtarono feriti; poichè non ancora, in tutto, era ceſſata la ridetta pioggia.

Queſta ſpaventevole eruzione, quantunque non durò, che mezza ora, pure cagionò tanto male alla povera contrada, che il ſolo viſibile, ſecondo le notizie ricavate da naturali del luogo, e dalle perſone deſtinate dal paterno affetto di Sua

Maeſtà a prendere , e dare, di tutto il danno ſeguito, un'eſatto ragguaglio, ſi fa preſſo a poco , aſcendere a 200. mila ducati.

Lunedì a nove ore, e mezza in circa replicò la ſteſſa pioggia di ſcorie, meſcolate con arene , lapilli , e cenere: la qual pioggia ſi ſteſe ſino ad Ottajano, e Somma; ma non recò danno alcuno. Gli abitanti però di Ottajano ſpaventati ancora dalla ſorpreſa della ſcorſa notte, tutti procurarono di metterſi, colla fuga, in ſalvo. E parlandoſi di fuga, quì par che mi cada in acconcio, almeno di paſſaggio, di far parola, di ciocchè avvenne nelle contrade meridionali, ed occidentali del Veſuvio, alla ſpaventevole veduta del gran fenomeno, nella ſera di Domenica. Le Terre di Boſcotreccaſe , della Torre dell'Annunziata, della Torre del Greco, di Reſina, e Portici reſtarono quaſi che ſpopolate; poichè tutti , fuggendo l'ira del Monte, paſſarono parte in Napoli , e parte altrove.

Nel Martedì dapoichè non vi fu altro ſegno di eruzione, oltre al fumo, che per ordinario, quando più denſo, e quando

do meno, ha per uſo il Veſuvio di eſpellere, (benchè queſto fumo non ſi dia, che rariſſime volte ſenza qualche porzione di cenere) ognuno ſi poſe in una quaſi calma, luſingandoſi, che non ſi ſarebbe più trovato nell' infelice caſo, in cui ſi era veduto nella Domenica ; ma non terminarono quì le di loro ſciagure ; poichè nel Mercordì, circa le ore diciannove, e mezza, vi fu una nuova eſploſione (e buon per loro, che fu veramente l'ultima) di ſcorie, lapilli, cenere in quantità, ed acqua così calda, che mal volentieri ſi ſoffriva : la quale ognuno puo figurarſi qual nuovo danno aveſſe potuto recare alle piante ; quantunque io creda, che queſt' acqua abbia, nella maggior parte almeno, contribuito al grazioſo fenomeno, che oggi ſi oſſerva nelle medeſime piante, di cui parlerò appreſſo.

Queſta, per altro, benchè ſecondo tutti quei, che da più vicino ebbero campo di oſſervarla, fu, per gl' interni, ed eſterni mugiti del Monte : per l'altezza, in cui era ſollevata la materia eſploſa ; e per il forte, e continuo balenare, più terribile, che non era ſtata

l' altra di Domenica, pure cagionò meno ſpavento; poichè, per eſſer ſeguita di giorno, non venne a tutti generalmente veduta.

Le ſcorie, che finora mi è occorſo più volte di nominare, chiunque abbia per poco eſaminata la di loro natura, deve neceſſariamente credere, che non differiſcono altrimenti dalla lava corrente, della quale, attenta la durezza, per cui ſi rende ſuſcettiva di ſufficiente luſtro, ſi fanno infiniti lavori, e n'è laſtricata interamente Napoli con i ſuoi Borghi; che ſolo per la loro poroſità, e per lo peſo, nulla proporzionato alla mole.

Ma come è certo, che ogni parte della lava corrente, ſubitocche liquida ſi eſpone all'aria, particolarmente quanto vi ſia maggior quantità di bitume, la di cui proprietà, come ſi è detto, è di ſempre più fermentare, degenera in ſcoria: e quanto più è battuta dall'aria, tanto più viene a rarefarſi, ed a creſcere, in conſeguenza, la ſua poroſità, forſe per lo maggior conſumo, che del detto bitume, e degli altri ingredienti accenſibili, puo con più energia farſi da un fuoco ſempre

pre più attivo, quando è meno ristretto; onde nasce, che la parte superiore, come più esposta, della lava corrente è sempre porosa, e rarefatta, per non potèr servire a veruna sorta di lavoro, ed il mezzo è sempre compatto; sebbene il P. della Torre, nominato sempre con rispetto, intenda trarre da altro principio questa verità; così non vi è dubbio, che le scorie cadute in massi di stupenda grandezza nella Terra, e campagne di Ottajano, egualmente, che altrove, non sieno, che parte della medesima lava. E perchè tutte coteste scorie, e le altre ancora, che andarono a cadere in distanze maggiori, si staccarono dalla estremità della colonna di fuoco, e propriamente ove parea, che degenerasse in fumo; la colonna dunque era interamente composta di lava ardente, spinta (sarei quasi per dire) in un masso dalle viscere del Monte; ed allora se ne staccavano, quando si era in esse consumato tutto ciò, che conteneano di bituminoso; e divenute, per conseguenza, un capo morto estremamente leggiero, a differenza di quelle staccate dai lati della colonna, le quali,

e per aria, e dopo cadute a terra, vedeansi scintillare vivissime fiamme; onde fu incendiato quanto di combustibile venne incontrato nella di loro caduta. E queste non ancora consumate negl' ingredienti attivi, ed in seguela liquide tuttavia, erano quei fuochi, che si vedeano nelle vette dei due Monti, e nei luoghi più ripidi; e che finalmente faceano comparire, come un solo fuoco, l' ultimo cono del Monte, e la colonna; di maniera tale, che se un nuovo accidente non avesse verificato questo nuovo fenomeno; le scorie, che vediamo cadute ne' divisati luoghi, chiamate ordinariamente da chi schiume, da chi pomici, e da chi con altro nome, senza dubbio si sarebbero vedute scorrere in una medesima massa colla lava istessa, di cui sono porzione, e conservarebbero quella stretta congiunzione, o sia densità delle loro parti, che conserva il restante, che senza esser spinta da una eccessiva forza espansiva in aria, ha fatto per terra il suo ordinario cammino.

Restarebbe dunque solamente da ricercare quale abbia mai potuto essere que-

Digitized by Google

sta forza impellente , che ha sollevato a tale altezza una colonna così sterminata di lava, pesantissima di sua natura; ma dopo una costante, ragionata, ed uniforme assertiva di tanti Uomini illustri, per sapere, per giudizio, e penetrazione; chi può mettere più in dubbio, che tutto sia stato effetto dell'acqua ridotta in vapori?

Io adunque per la fede che si deve a tanti Uomini celebri, e perchè così vuole la ragione istessa, non ho la menoma difficoltà di credere, che qualche gran recipiente sotterraneo di acqua sia rotto, e traboccato nella voragine, ove si preparano dalla natura istessa tutti quei minerali, sieno attivi (*a*), sieno passivi, che concorrono alla formazione della lava, e che l'acqua istessa, la quale ciascuno sa quanto diventi elastica ne' casi simili, e con qual violenta forza (*b*) soglia spinge-

(a) Il Signor Consigliere D. Ferdinando Galiani, nel suo dottissimo Catalogo delle Materie appartenenti al Vesuvio, è stato il primo, che con giudizio sommo ha fatta questa elegante divisione nel nominare i minerali Volcanici.

(b) Secondo le osservazioni più comunemente ricevute, l'acqua, benchè compressa dal peso di tutta l'at-

gere in alto i Metalli liquefatti , quando per qualche accidente, ve ne sia nella fucina , a tale uso , qualunque parte caduta, ne sia stata la cagione principale , come lo è stata in tutte le altre grandi eruzioni.

Per tal riflesso si usano tante precauzioni nelle fonderie di cannoni, campane, o altro; e per tal riflesso non ho mai potuto sentire, che con grandissimo ribrezzo , che qui tra noi debbano fondersi i cannoni, ed altri arnesi di Marte sotto di un luogo tanto sacro , quanto è sacra la persona , che vi abita.

Conchiudo adunque, che una maggiore abbondanza di acqua , straboccata nella voragine , oltre alla proporzionata quantità , che necessariamente si richiede al gran fermento, solo , e non altro ha po-

l'atmosfera; il minor volume, nel quale, ridotta in vapori , possa espandersi , è costantemente 14. mila volte maggiore di se stessa ; e la polvere da schioppo , di cui continuamente vediamo gli effetti della espansione, appena si dilata 4000. volte più del suo primo volume. Dunque la forza espansiva dell'acqua, in proporzione, è infinitamente maggiore, a quella della polvere. *Vedi Muschembroek Elem. phisic.* §.728. *ad* 29. *Nollet Lez. di Fis. speri. tom.* 4. *Sez.* 12. *P. della Torre Scien. della Natura par.* 2. *Sez.* 3. *cap.* 5.

potuto cagionare questo bello, in un' istesso tempo, e terribile fenomeno: la qual cosa più facilmente può comprendersi, quando si voglia riflettere, che la lava non è altro, che un ammasso di bitume, solfo, sali di ogni natura, olj, pietre, ferro, rame, ed altri minerali ridotti tutti, come una pasta di vetro, o metallo liquefatto, e la colonna di fumo non era, che un aggregato di vapori acquosi, ed untuosi, come, quando più, e quando meno, suole essere sempre il fumo del Vesuvio, i quali naturalmente stropicciandosi, come, nelle nuvole agitate dal vento; cagionarono tanti, e così spessi baleni; e dalla sproporzionata dose di qualcheduno de' suddetti minerali, deve nascere anche la diversità, che costantemente vediamo nelle lave, sia per lo peso, sia per la figura, sia per lo colore; siccome quest' ultima si distingue dalle altre, per la sproporzionata quantità di bitume sopra degli altri minerali.

Molti sono di parere, che quest' acqua abbia potuto traboccare anche dal mare nella gran fonderia, per qualche voragine nuovamente aperta, per estemporaneo terremoto, o per forza del fuo-

co

co iſteſſo ; ma tal ſentenza, con buona pace, non può così nuda, ſenza potenti ritegni, abbracciarſi. Se ciò ſi verificaſſe una volta ſolo, il Monte finirebbe di eſſere ignivomo, come hanno finito di eſſerlo Averno, Agnano, Volture, e tanti altri, che ne ſono per l' univerſo.

Non niego per altro, che il fuoco del Veſuvio, e di ogni altro volcano poſſa, colla ſua forza attraente, aſſorbire dell' acqua marina per quei meati di comunicazione, che naturalmente paſſano tra eſſi, e 'l mare; tantoppiù, che tra la rena eruttata ſotto il Regno di Tito, o forſe più probabilmente nel 1631, che oggi ſi vede pietrificata; ed ha tutte le caratteriſtiche della rena del mare, vi ſi trovano moltiſſime conchiglie; ed io, come nella mia lettera ſul Monte Volture, accennai, ne conſervo diverſi pezzi, raccolti nella maſſeria detta: del Monaco di Ajello, fra S. Jorio, e 'l monte, tre miglia diſtante dal mare; ma lungi ſempre dal penſare a nuova voragine.

Taluni altri hanno preteſo, che tutti coteſti corpi di diverſa mole, ma della ſteſſa natura, o parlando con termini dell'

dell' arte , ſimili , ma ineguali , aveſſero deſcritte altrettante parabole, come ſono ſtate deſcritte in tante altre eruzioni da ſaſſi nudi , ſenza inceppamento di materia glutinoſa . Dal fin quì detto , e da ciò , che or' ora ſon per dire, ſi rileva , che le parti ſtaccate dai lati della colonna di fuoco deſcriſſero tanti angoli , preſſo a poco, della ſteſſa grandezza; ſiccome tanti trapezj , ed altre figure irregolari quelle ſtaccate dalla cima , e buttate poi in diverſi luoghi , ſecondo la di loro mole , dalla nuvola ſuddetta. In fatti nel territorio di Ottajano verſo dove comincia a ſalirſi il Monte , vi furono infiniti maſſi di ſcorie grandi , quanto una delle noſtre botti comuni , e più vicino furono anche più grandi ; Ma paſſata la Taverna del Paſſo , e fino a qualche tratto anche più in là, furono grandi , ma d'inferior mole delle già dette. Nelle vicinanze di Nola, proporzionatamente furono picciole . In Monteſarchio appena poteano le più grandi uguagliarſi ad una noce.In Benevento ad una nocciuola, e finalmente le più minute furono portate più lontano ; ſiccome le ceneri , e la rena arriva-

varono, per quanto ſi è ſaputo, fino all' Adriatico. Ma tutte però, ſieno ſcorie, così grandi, che picciole, ſieno rene, o ſieno ceneri, ſempre l'abbiamo vedute, con tale gradazione, ſeminate dalla Nuvola. Portati dunque tutti queſti corpi dalla nuvola, la quale, non eſſendo, che un denſiſſimo fumo, e tanto olioſo, che con difficoltà ſi dilegua ai colpi del vento, quando non ſia forte; onde vediamo ſempre, che anche cacciato più miglia lontano dal Monte, conſerva tuttora la ſua denſità: e ſeminati or quà, or là, in proporzione del di loro peſo, e dello ſcioglimento della nuvola iſteſſa; ne riſulta, che tutto altro, fuor che parabole han potuto deſcrivere.

Vi furono de globi di fuoco anche ſollevati perpendicolarmente, oltre la cima della Colonna, onde ſi ſtaccavano, che nel di loro cadere, ſi vedeano di bel nuovo ripreſi, e reſpinti in aria dalla violenza del fumo: e quindi ſpegnendoſi, mutare direzione, ed unirſi agli altri.

Tra i verificati fenomeni ve n' è un' altro anche curioſo, che, ſecondo me, par che non merita eſſer meſſo in oblio.

Tutti

Digitized by Google

Tutti gli Alberi , come ſi è detto di ſopra , furono, in Ottajano , e parte di Somma, così crudelmente trattati dalla fracaſſoſa pioggia di ſcorie , che nella mattina di Lunedì fu ſtimato concordemente da' Periti de' riſpettivi luoghi , che foſſero tutti a ſegno perduti , da non potere ulteriormente produrre : e perderono ancora eſſi, per conſeguenza , i naturali della Contrada ogni ſperanza di poterne più, negli anni avvenire, ottenere frutto alcuno. Ma il di loro timore fu ſubito dileguato da un miracolo, che preſto ſi vide nella natura. Non erano ancora ſcorſi otto giorni dal grande Incendio , quando in mezzo ad un ſuolo di ſcorie, alto, dove quattro dita, dove cinque, e dove ancora più ; giacchè ſi erano tutte ſtritolate, per la di loro naturale frangibilità; cominciarono negli alberi, e nelle viti ad ingroſſarſi le gemme : quindi ſi aprirono , e dopo pochi altri giorni comparvero gl'alberi tutti riveſtiti di nuove fronde, e fiori, come nel più forte di primavera : e le viti di verdi pampani , lunghi tralci, e nuovi grappoli di Uve.

Io vidi queſta nuova ſcena effigiata,

con i più vivi colori, dalla Madre Natura, nel dì 4. di Settembre: giorno in cui alcuni alberi, e particolarmente i meli aveano già principiato a gittare i di loro fiori; onde ebbi il piacere di vedere anche formate le nuove frutta. I teneri tralci delle viti erano in detto giorno fin di due palmi lunghi, ed i grappoli dell' Uva in fiore sufficientemente grandi. Nel dì 1. di Ottobre poi mi furono mostrate diverse di coteste frutta. Le pere, e le mele eran poco più grandi di una nocciuola: le ciriegie uguali a un grosso Cece, e presso a cambiare di colore, come sogliono, quando si avvicina la di loro maturazione, e gli acini dell' Uva agresta quanto una Veccia.

Come si è detto, il Territorio di Somma in parte fu soggetto alla pioggia, ed in parte ne fu libero. Or siccome le scorie furono scagliate, secondo per ove la nuvola era portata dal vento; così parea, come se tirata si fosse una linea, che avesse divisi alcuni alberi in due parti: una delle quali poi fu vittima della pioggia, e l' altra non toccata. Or in questi alberi medesimi si vedea in un tempo la
parte

parte maltrattata rinvigorita , e coperta di nuove frondi , e fiori : e quella , ch' era ſtata eſente dalle ſaſſate , carica di fronde vecchie , e frutta nella loro perfetta maturità.

Ne' medeſimi luoghi , e con iſpecialità , dove il flagello era ſtato maggiore , vi nacque , e crebbe in breviſſimo tempo tale , e tanta erba , che io ne trovai alta per un palmo , e mezzo: e quei contadini la falciavano , ſenza veruno incomodo , per nutrirne il beſtiame . Or non vi è dubbio , che i ſali , e'l caldo delle ſcorie abbiano cagionato , fuor di ſtagione queſto ſollecito ſviluppo della natura ; ma ſi ha tutta la ragione di credere , che vi abbia molto , e forſe nella maggior parte , contribuito l' acqua , che fu eruttata dal Monte iſteſſo nel giorno 11. di Agoſto . Temo però , che queſto violento sforzo della natura non debba eſſere di gran detrimento agli alberi , ed alle vigne per gli anni avvenire ; ſiccome ho tutta la fiducia , che il terreno debba eſſer di molto più vigoroſo , che non è ſtato per lo tempo paſſato .

Nel giorno 5. di Settembre che vi-

ſitai la voragine ſuperiore del Monte, per cui ſi era veduta eſpellere la gran Colonna di fuoco; per quanto mi foſſi ſtudiato di oſſervarne la profondità, in neſſun conto mi fu poſſibile poterlo conſeguire; poichè veniva così ingombrata da un aſpro, e puzzolente fumo, che appena, per pochi minuti, potei reggermi ſull' orlo di eſſa. Nè finora ho potuto ritornarvi.

Dal giorno 11. di Agoſto fino al primo di Ottobre il Veſuvio non ha mai ceſſato di farſi, da quando in quando, ſentire con i ſuoi mugiti, eruttando, ſenza intermiſſione alcuna, grandiſſimo fumo, alle volte più denſo, ed alle volte meno; quindi ſi rileva, che tutt' ora debba contenere materia ſoperchia, da eſpellere: e perciò biſogna, che ci aſpettiamo di vedere, tra poco, una nuova ſcena: piacere per altro, che io non deſidero.

Nella notte precedente al Venerdì 1. di Ottobre, ad un' ora in circa dopo la mezza notte, s' inteſero nello ſpazio, a un di preſſo, di un quarto d' ora, due ſenſibiliſſime ſcoſſe di terremoto, che io cre-

Digitized by Google

credo un ſintomo della pienezza, che ſta ſoffrendo il Monte.

Io non ho ſtimato parlare in queſta qualſiſia brieve deſcrizione, che ſolo di quanto mi è riuſcito di ocularmente oſſervare ſulla cima del Monte ignivomo: su quello di Somma: nel gran Vallone, che, in cinque ore di laborioſiſſimo cammino, traverſai per ſopra la lava: nell' atrio del Cavallo: nel Territorio di Ottajano; ed in ogni altro luogo, dove il biſogno, e la mia curioſità mi chiamava, nello ſpazio di ſoli tre giorni, impiegati a queſto uſo, per timore di non iſcrivere una coſa per un' altra, come ſpeſſo ſuole accadere, quando voglia ſtarſi agli altrui rapporti, ſpecialmente nelle coſe fiſiche, che poſſono trattarſi tanto diverſamente, quanto ne ſono diverſi i ſiſtemi. Per queſto motivo, certe notizie relative al tempo, in cui nelle piante cominciò a ſvilupparſi la natura, ed alla caduta dei ſaſſi, o ſieno globi di ſcorie, con altre ſimili, non ho creduto poterle ritrovare più ſincere, e nitide, che nella ſemplicità dei Contadini, non avvezzi, almeno in queſte materie, a giocare di fantaſia.

E tutto ho fatto per mio ſemplice divertimento, e per ſecondare il deſiderio de' buoni Amici.

. . . . . *Si quid noviſti rectius iſtis,*
candidus imperti: ſi non, his utere
mecum.
Horat. lib. I. Epiſt. VI.

1A1
1543128